

« Quindi è che l'invasione del Belgio trovasi direttamente compresa nelle parole dell'allocuzione concistoriale del 22 gennaio ultimo passato; con le quali il Santo Padre riprovava altamente ogni ingiustizia, da qualunque parte e per qualsivoglia motivo possa essere stata commessa. Vero è che nel frattempo la Germania pubblicava alcuni documenti dello Stato Maggiore belga, coi quali si proponeva di dimostrare che, anteriormente alla guerra, il Belgio aveva mancato ai doveri della neutralità, la quale perciò, al momento dell'invasione, più non esisteva. Non apparteneva alla Santa Sede decidere tale questione storica, nè questa decisione era necessaria per i suoi scopi, poichè, ammesso anche il punto di vista tedesco, sarebbe sempre vero che la Germania, a confessione del suo Cancelliere, penetrò in territorio belga con la coscienza di violarne la neutralità, e perciò di commettere un'ingiustizia; e ciò basta perchè simile azione debba considerarsi direttamente compresa nell'allocuzione pontificia ».

Et de hoc satis.

LA REDAZIONE

## I socialisti e il futuro Congresso della pace

I socialisti cominciano ad occuparsi del futuro congresso della pace, prospettando un programma di indole generale, in attesa che il risultato della guerra delinea esso il programma particolare, positivo, preciso. La mossa è partita dalla Federazione americana del lavoro, la massima organizzazione operaia degli Stati Uniti, la quale propone ai socialisti di tenere nella città in cui avrà luogo il congresso della pace, un congresso internazionale socialista, il quale avrebbe lo scopo e la funzione di presentare ai plenipotenziari riuniti il punto di vista speciale del proletariato, le sue aspirazioni, le sue idee riguardo alle basi, sulle quali la pace dovrà essere fondata.

L'idea è abbastanza originale, ma è da dubitare circa la influenza che potrebbe avere il congresso socialista, circa la sua portata nel determinare, in un senso piuttosto che nell'altro, il futuro assetto dell'Europa. Il proletariato che ha avuto così poca influenza, per mezzo della sua Internazionale, nel momento tragico in cui scoppiò l'immane conflitto europeo che ancora arde, che vide spezzata la sua organizzazione internazionale, avrà maggiore e più sensibile successo quando si tratterà della pace? Perchè vi sia una qualche influenza, sarà prima di tutto d'uopo rifare l'Internazionale, od almeno far scomparire quei sentimenti di ostilità e di odio che la guerra ha fomentati tra i socialisti dei diversi paesi. Siccome questo odio non diminuirà, ma andrà aumentando forse in intensità da oggi alla fine della guerra, come sarà possibile che subito si estingua, appena la guerra sarà cessata o si tratterà di fissare i termini della pace? Se poi non intervenissero al congresso proposto

che i socialisti di alcuni paesi, ad esempio, dei paesi neutrali, allora esso avrebbe una debole efficacia ed importanza. Osservando quindi la iniziativa socialista sotto questo aspetto, c'è da essere molto incerti e dubbiosi circa la sua portata pratica e la sua reale influenza. Non crediamo che per quel tempo si possa ricostituire la Internazionale, eccetto che si tratti di un puro simulacro, di una organizzazione internazionale a scartamento ridotto.

Se il congresso, di cui i socialisti stanno già occupandosi, si osserva sotto l'aspetto del programma, allora non è già da esaminarsi la probabilità che questo sia in parte accolto dai plenipotenziari, poichè tale probabilità è dipendente strettamente dalla forza e dall'importanza del congresso stesso; ma è da vedersi se il suo contenuto sia conveniente, positivo, tale insomma da far sperare che quei voti possano, in qualche modo, essere esauditi.

La prima domanda riguarda la politica internazionale, quella dei trattati, che i socialisti non vogliono più coinvolta nel mistero, ma aperta, manifesta, chiara a tutti. Mettere a parte la rappresentanza politica del paese, il pubblico, di ciò che i diversi gabinetti combinano fra di loro: ecco la tesi del socialismo. Essa mira ad impedire sorprese ed a fare che la politica internazionale sia conforme alle aspirazioni del paese. Ma le difficoltà da superare per stabilire questo punto sono molte e gravissime; è la stessa materia che non ama la pubblicità, il chiasso, la notorietà. So però non si può mettere in piazza tutto ciò che si fa o si combina fra i gabinetti, è certo che qualche soddisfazione può darsi a questa domanda e aprire un tantino la porta degli ambienti in cui si tramano le fila della politica internazionale.

Si chiede, in secondo luogo dai socialisti, che sia messo un freno agli armamenti, che questi vengano limitati, per avviarsi verso l'abolizione intera degli eserciti. La limitazione è qualche cosa di fattibile e sarà una delle conseguenze della guerra, quantunque veri accordi internazionali duraturi non sia facile fissare a tale riguardo. Ma l'abolizione degli eserciti è forse qualche cosa di superiore alle possibilità; del resto essa è semplice termine a cui si mira senza farlo oggetto di proposte concrete, che oggi avrebbero dell'utopistico.

Infine si parla di realizzare il principio di nazionalità e su questo punto siamo d'accordo, in quanto riconosciamo che, in linea di massima, è giusto che i caratteri etnici delimitino le nazioni; e così la pace si può, se non assicurare per sempre, certo più facilmente mantenere. E giova sperare che il futuro congresso della pace, attraverso le proposte e controproposte per l'assetamento dell'Europa, ottenga un maggiore riconoscimento pratico di tale principio.

Ma queste proposte hanno del generico; per quelle di carattere più determinato occorre attendere che la guerra finisca, per vedere come saranno ridotti i combattenti. Il programma esaminato ha del buono. Il socialismo tende spesso ad esagerare: così ha fatto anche adesso; ma vi è un fondo che crediamo si possa accettare e sostenere.